

# PIEDE ALIENO

di Marco Faré

Segnalato al Premio Robot 2005 – <http://www.delosbooks.it/premi/robot/>

## Picchiata a sangue

Era una mattina di metà agosto quando due escursionisti francesi notarono il corpo della donna. I due stavano trascorrendo qualche giorno di vacanza nella valle Maggia. Poco distante, la piccola città di Locarno era animata dagli ultimi giorni del festival del cinema.

Non pioveva da parecchi giorni e l'alveo del fiume era in gran parte asciutto, l'acqua gelida vi scorreva solo nel centro. Il corpo era qualche metro sotto il sentiero che correva lungo il Maggia, sulle pietre asciutte. Impossibile non vederlo, dovevano essere i primi a passare di lì quella mattina. Pensarono a una tragica caduta e avvertirono la guardia medica con il cellulare. Subito dopo decisero di scendere a dare un'occhiata più da vicino. Fu allora che si accorsero che le ferite erano troppe anche per una brutta caduta. Ma soprattutto, videro la donna era ancora viva.

\*\*\*

Akram Mohammad osservava una mosca. Stava sul piano della scrivania, tra un bicchiere sporco e la pistola custodita in una fondina di cuoio. Akram la guardava mentre si spostava di pochi centimetri, a scatti, qui e là. Quando volò via, lui continuò a fissare il punto dove stava. Poi lei si posò di nuovo e lui calò il fascicolo che stringeva nella sua mano destra con rapidità.

Immaginò l'investigatore incaricato del caso di omicidio della mosca. Lo immaginò

mentre studiava le fotografie del delitto, costretto a sforzarsi per guardare tanta brutalità, come doveva fare lui ogni volta. In poche frazioni di secondo, Akram ripercorse le fasi dell'indagine nel caso della mosca assassinata sul suo tavolo. L'arma del delitto era facilmente individuabile, visti i tanti pezzi di cadavere che erano rimasti appiccicati al fascicolo. Anche il sospettato numero uno era semplice da trovare: il titolare dell'ufficio, l'unico presente al momento del fatto. Arma, occasione, movente. L'avvocato della difesa avrebbe sorpreso la giuria chiedendo: – Perché? Quale movente ha spinto il mio cliente, l'ispettore Mohammad, a uccidere con tanta brutalità la mosca sul tavolo?

Nemmeno Akram, l'imputato, il colpevole, avrebbe potuto rispondere. Nessun movente, nessuna ragione. L'unico stimolo a commettere il delitto era stata l'occasione. La semplice opportunità di uccidere la mosca aveva stimolato Akram a farlo.

E tra uomini?

Akram, da vent'anni in polizia, non aveva mai visto un caso in cui la sola occasione costituiva il movente. Gli omicidi su cui aveva indagato – non tantissimi: aveva la fortuna di vivere in un angolo di mondo tranquillo – avevano una causa precisa: di solito soldi, droga o follia. Chi uccideva, nel canton Ticino, lo faceva per arricchirsi oppure perché andava fuori di testa. I casi in cui tranquilli impiegati d'ufficio avevano sterminato la propria famiglia erano tanti, in proporzione agli abitanti. Ma anche loro avevano un movente, per quanto assurdo.



– Mohammed, c'è qualcosa per te!

La voce di un collega lo distolse dalle fantasie sul mondo delle mosche. Akram non si chiamava Mohammed. Si chiamava Mohammad, con la “a”. Ed era il suo cognome. Tra investigatori si davano tutti del tu e si chiamavano per nome. Il collega lo conosceva da quanto? Dieci anni? Forse di più. Eppure lo chiamava in modo sbagliato.

Akram viveva in Ticino da quando aveva pochi anni. Era nato in Algeria, ma sua madre era svizzera e lui aveva il passaporto rosso da sempre. L'italiano era la sua lingua madre, probabilmente lo parlava meglio di molti suoi colleghi. Masticava anche il dialetto, eppure i suoi colleghi, che tra loro lo usavano spesso, quando si rivolgevano a lui lo facevano in italiano.

Erano tutti riuniti nella saletta in fondo al corridoio.

– Vorrei affidare a te questo caso – gli disse il capo appena Akram entrò.

– È appena arrivata la segnalazione dall'ospedale. Non so cosa può uscirne, ma non dovrei annoiarti troppo.

– Dimmi tutto.

– Keller, Bettina, sessantotto anni, bernese residente qui. Trovata moribonda sul letto del Maggia, in località Someo, proprio dove abita – continuò a leggere – Vediamo... contusioni multiple, in coma. È stata pestata quasi a morte. È qui, all'ospedale La Carità. Il procuratore è... Sironi. Giulia Sironi.

– La conosco. È giovane, molto precisa.

– Sì, e... dunque, la Keller è la madre di Paolo Bianda.

Una patata bollente. L'intuito di Akram diceva così. Urlava. Una gatta da pelare. Perché l'avevano affidata a lui?

Bianda era uno degli uomini più scortesi che aveva mai incontrato. Razzista, e lo nascondeva appena. Da anni stava in parlamento per la Lega e della Lega aveva assorbito i tratti peggiori. Gridava contro Berna, che succhia i soldi dei contribuenti ticinesi. Come l'aveva presa la madre bernese, quando Bianda aveva proposto la

secessione verso la Padania? Di professione era avvocato e intralazzava con società fiduciarie, imprese di costruzioni e di trasporto, società di import-export.

Akram, guidando verso l'ospedale, sperò che gli indizi avrebbero condotto lontano da lui.

## Il cane

– Rex!

Luisa continuava a gridare.

– Reeeex! Bello, dove sei?

Aveva fatto il solito giro da sola già un paio di volte e il cane non si faceva vedere. Strano. Anche quando rincorreva qualche animale selvatico, stava via solo pochi minuti. E invece era ormai una mezz'ora che lo cercava. Decise di deviare per un sentiero laterale che portava, dopo una breve salita, a un pascolo cintato. Normalmente se ne teneva alla larga perché Rex abbaiava sempre alle mucche e gli allevatori non ne erano contenti.

Quando arrivò in cima alla salita, Luisa vide un gruppetto di persone vicino all'entrata della recinzione. Prima di avvicinarsi, li guardò. Tre di loro sembravano allevatori. Con quello più alto doveva aver parlato, mesi prima. Doveva essere quello che le aveva detto di tener lontano il cane dalle bestie. Il quarto sembrava un ragazzo. Decise di avvicinarsi.

– Buongiorno!

– Salve, signorina – era stato quello alto a parlare.

– Sto cercando il mio cane, un pastore tedesco.

– Non s'è visto.

Il ragazzo intervenne: – Sono sparite delle mucche!

La sua voce era strana, quasi un biascichiò. Luisa lo guardò e si accorse che aveva il braccio destro piegato in modo innaturale, forse un difetto di nascita. Anche la sua gamba destra aveva qualcosa che non andava: sembrava più corta della sinistra. Probabilmente non camminava bene. Era grassoccio, con occhiali spessi e capelli a

caschetto come un bambino, ma doveva avere circa venticinque anni.

– Non mucche, manzette – disse uno degli allevatori.

– Non le ha prese il mio cane, di sicuro – disse Luisa.

– No no, certo – la rassicurò il ragazzo, – ma forse lo stesso essere che ha preso le manzette ha preso il suo cane.

– Lo stesso... essere?

– Non credo che sia un animale: non ci sono tracce. Prima che sparisse l'ultima bestia, stamattina, hanno sentito dei versi strani, come di un bambino che soffia forte. Nel 1967 in Colombia, degli allevatori hanno sentito lo stesso suono quando gli sono sparite delle capre, e poi hanno visto nei campi dei punti di erba bruciata, compatibili con l'atterraggio di un velivolo a decollo verticale.

Luisa non capiva. Colombia? Velivolo? Ma cosa stava dicendo quello? La sua espressione tradiva i suoi pensieri e il tizio alto cercò di spiegare.

– Matteo – disse indicando il ragazzo – è un esperto di ufo. Lui crede che gli ufo hanno preso le manze.

– Forse gli ufo hanno preso anche Rex! – disse Matteo.

– No, Matteo, non spaventare la signorina. Probabilmente un lupo o un orso sono stati qui questa mattina presto, hanno preso una manza e sono tornati in valle. Il suo cane forse gli è andato dietro.

– Bel problema! – intervenne un altro allevatore – Bisogna chiamare il veterinario cantonale e i cacciatori. Un orso! Bel problema!

– Io comunque faccio un po' di foto – insistette Matteo – e le metto sul mio sito internet – stava rispondendo al tizio alto, ma guardava Luisa.

– Www.bagli.ch, è il mio sito, sugli alieni. Lo visita un sacco di gente, anche ufologi e giornalisti. Bagli è il mio cognome – e le porse un biglietto da visita.

\*\*\*

Odiava il sangue. Non lo impressionava, non gli faceva schifo. Akram lo detestava proprio. Diede un'occhiata rapida alla donna, quel tanto che basta per farsi un'idea generale, poi attese nel corridoio dell'ospedale che il fotografo della scientifica terminasse gli scatti.

– Luis! – gridò – Intanto parlo coi medici, chiamami se hai bisogno – così non avrebbe dovuto aspettare senza far nulla.

Ma aveva dimenticato quanto fosse straziante parlare con i medici. Termini tecnici e paroloni dipingevano nella sua testa un'immagine cruda e distaccata. Vedeva carne strappata e fiotti di sangue e, come in sovraimpressione, etichette con i nomi delle parti anatomiche, frecce che indicavano le direzioni come i vettori di fisica. Eppure, nonostante l'avversione che Akram provava nei confronti della brutalità, la sua mente era sempre lucida e riusciva ad avere un quadro della situazione preciso.

La Keller era in coma e non era possibile dire se e quando si sarebbe svegliata. Non era caduta: le ferite non erano compatibili. Era stata picchiata per un tempo piuttosto lungo e con forza, forse anche con qualche oggetto. Contusioni, lacerazioni e fratture erano sparse per tutto il corpo. Chi l'aveva aggredita, aveva colpito all'impazzata. Probabilmente era stato l'aggressore a spingerla nel letto del fiume e aveva sferrato ancora qualche colpo. Non era stato nemmeno un animale, il medico era stato chiaro. Aggressione.

A quel punto l'indagine doveva andare avanti con la ricerca di un colpevole. Primo passo: un sopralluogo della scena del crimine e nell'abitazione della vittima a Someo, se possibile arricchito da una chiacchierata informale con i vicini o qualche parente. Secondo passo: parlare con la procuratrice Sironi. Akram le aveva risparmiato la visita alla vittima e sapeva che lei avrebbe apprezzato. Si sarebbe accontentata del suo rapporto e delle fotografie. Non sarebbe andata in ospedale, almeno finché la Keller restava in coma e non era in grado di offrire la sua testimonianza. A Someo invece sarebbero

tornati insieme per un secondo sopralluogo dopo quello che lui stava per fare quella mattina, Akram ne era certo. Così come era sicuro che lei avrebbe voluto ascoltare insieme a lui i testimoni più importanti. Paolo Bianda, per esempio, il figlio della vittima. Con quel pensiero che non lo metteva di buon umore, Akram chiamò in ufficio e chiese un agente che lo accompagnasse a Someo.

## A pranzo

Urs Allen uscì dall'ufficio per andare a mangiare qualcosa. Il caldo di agosto, a Berna non era eccessivo, quindi avrebbe mangiato all'aperto. Mentre camminava verso il bar pensò alla segnalazione appena ricevuta. Toccava a lui, nel pomeriggio, dare un'occhiata al sito ticinese: tutti i colleghi che parlavano italiano erano in ferie.

Il Bagli aveva pubblicato nuove fotografie e bisognava fare un breve rapporto. Di sicuro non era niente di straordinario, ma l'ostinazione che quel ragazzo dedicava alla ricerca degli ufo era ammirevole e suscitava in Allen una certa commozione. Curava il suo sito come se fosse un cucciolo di alieno. Lo nutriva di nuovi contenuti, gli aveva donato una veste grafica piacevole e moderna, si era preoccupato che non stesse mai solo, inserendolo in un ring di siti affini. Aveva raccolto molto materiale e Allen riteneva che quello di Bagli fosse uno dei siti più completi nel suo genere, per lo meno in lingua italiana.

Da molti anni Allen teneva sotto controllo gli appassionati d'ufo per conto del governo svizzero, in accordo con altri governi. La maggior parte dei fanatici era innocua. Simpatici pazzoidi. Poi c'erano quelli ossessionati, i complottisti. Vedevano intrighi ovunque, dicevano che gli alieni erano tra noi. Ogni fatto di cronaca, per loro, doveva per forza avere degli aspetti che venivano tenuti nascosti. Roba da polizia politica, a lui non interessavano. Allen teneva d'occhio quelli davvero pericolosi, quelli che, facendo domande e conoscendo le persone giuste,

potevano scoprire qualcosa. Matteo Bagli poteva diventare uno di loro. Non era uno stupido, Allen lo ammirava. Sempre sul filo del rasoio: chiedeva, senza irritare. Si informava, partecipava ai convegni ufologici, incontrava gli esperti, psicologi, sociologi, gente che aveva scritto libri, ma manteneva un certo distacco dai fanatici più strambi. E sapeva anche essere ironico con sé stesso. Allen si sarebbe divertito subito dopo il pranzo, a guardare le nuove, mirabolanti fotografie pubblicate sul fotoblog di Bagli.

\*\*\*

– Ha fame, ispettore Mohammad? Prenda un panino, sono buoni e non mi interessa se sbriciola per l'ufficio. Abbiamo del lavoro.

– Grazie, procuratrice Sironi, volentieri.

– Sostituta procuratrice. E mi chiami Giulia, lei potrebbe essere mio padre.

La Sironi non si accorse della piccola gaffe. Akram portava male i suoi quarantacinque anni? Beh, lei portava benissimo i suoi trenta. Prese il panino e si sedette. Sbriciolò per terra perché il tavolo era già coperto di scartoffie e fotografie. Riconobbe quelle dell'ospedale, ma evitò di guardarle. Non mentre mangiava. Vide anche le fotografie della scena del crimine. Dovevano averle scattate i primi agenti arrivati sul posto, prima del suo sopralluogo di quella mattina. Non gli piaceva mangiare in ufficio, parlando di lavoro, ma notò che la Sironi, nonostante il trucco curato e il tailleur impeccabile, era suo agio con il panino in una mano e un fasciolo nell'altra. Lo guardava, aspettando che lui le raccontasse qualche dettaglio.

I vicini di casa della Keller, una coppia di pensionati, gli avevano raccontato che la donna viveva sola e che era una persona socievole. Si fermava sempre a chiacchierare, quando li incontrava in giro. Amava parlare con qualcuno. Così avevano saputo dei problemi con il figlio Paolo, dei litigi sulla politica e non solo. C'erano questioni legate all'eredità del signor Bianda, marito della

signora, morto di cancro qualche mese prima. Questo avrebbe costretto Akram e Giulia a controlli bancari incrociati. L'auto di Paolo Bianda era rimasta posteggiata fuori dalla casa di Someo fino a tardi, la sera prima. I vicini avevano notato che se n'era andato sgommando. Beh, forse non sgommando, si erano corretti quando Akram aveva alzato gli occhi dal suo taccuino con aria interrogativa. Ma di certo, avevano aggiunto, andava di fretta. Come se stesse scappando.

- È stato lui.
- Come fai a esserne sicura?
- Non ha un alibi.
- Gli hai già parlato?
- Sì, stamattina. L'ho chiamato.
- Prima di sapere che era un delitto e non un incidente?
- Prima di saperlo ufficialmente – precisò Giulia, e aggiunse: – Ho solo anticipato i tempi.
- Che cosa ha detto?
- Che non è stato lui, ma non ha un alibi. È stato lì tutta la sera, ha ammesso di aver litigato con la madre, e non era la prima volta. Poi dice di essere tornato a casa, ma la moglie non è in grado di dire a che ora.
- È un po' poco, Giulia.
- C'è un movente e c'è l'occasione.
- Il movente, oltre all'occasione. Akram ripensò alla mosca.
- L'orario non coincide, la Keller è stata aggredita questa mattina.
- E chi lo dice? – Giulia si era già fatta quelle domande – Non è un cadavere, non possiamo sapere da quanto tempo era lì.
- Cosa vuoi fare?
- L'ho mandato a prendere. Lo arrestiamo.

\*\*\*

Il pomeriggio di Urs Allen non fu tranquillo e piacevole come pensava. Bagli aveva fotografato le impronte di un alieno. Impossibile sbagliarsi. Le sue foto si riferivano alla sparizione di alcuni animali da un pascolo. Alcune mostravano presunti segni di lotta e di trascinarsi, recinzioni divelte,

arbusti strappati. In altre si vedevano chiaramente le orme. Quel ragazzo si rendeva conto di quanto aveva fotografato? Le immagini erano accompagnate da un breve articolo, scritto da Bagli stesso. Raccontava con ingenua precisione i dettagli del fatto. Sembrava che fosse sparito anche un cane.

Un'altra segnalazione, proveniente dalla polizia ticinese, indicava che una donna era stata trovata in fin di vita, non lontano dal pascolo da cui erano sparite le mucche. La cosa era più seria, ma Allen doveva aspettare che i rapporti venissero pubblicati sulla rete interna, prima di leggerli. Avrebbe mandato qualcuno a dare un'occhiata al terreno.

Per il momento si sapeva solo che il figlio della vittima era stato accusato del delitto e arrestato. Un collegamento con la sparizione delle mucche non veniva ipotizzato. Un coinvolgimento non umano nell'aggressione? Troppo presto per dirlo. L'istinto però aveva acceso in lui un piccolo campanello d'allarme. Stava davvero succedendo qualcosa di anomalo, in Ticino?

## Uccisa

La seconda vittima venne ritrovata già morta. Era una donna di mezza età, germanica, che aveva scelto di vivere in valle Maggia perché solo qui sentiva l'ispirazione per dipingere i suoi quadri eccentrici. Nel paesino di Coglio, Beatrice Kunz intendeva godersi l'eredità dei genitori fino alla vecchiaia. La sorte decise altrimenti.

Andando al lavoro presto, quella mattina, il postino aveva notato le finestre aperte e la luce del portico accesa. Quando aveva dato un'occhiata oltre la siepe, aveva visto il cadavere in giardino.

Poche ore dopo, Akram osservava la rugiada di metà settembre coprire con infinita delicatezza il corpo senza vita. La testa era riversa in modo innaturale, il collo doveva essere spezzato. Era stata picchiata selvaggiamente, ma ad ammazzarla era stato un movimento preciso e micidiale, che non le

aveva lasciato scampo. Chi l'aveva uccisa sapeva come farlo.

- Ancora noi due, Akram, un altro caso?
- Sembra di sì.

Giulia Sironi si mise comoda sulla sedia, nel suo ufficio.

- Dimmi tutto.
- Il marito la picchiava.
- Arrestiamolo!
- Non c'è: è in vacanza. Spagna o Italia.

Ho già avvisato e lo stanno cercando.

- Perché ancora noi due? L'hai chiesto tu?
- Poteva essere legato al caso Keller. L'ho chiesto io.

- Ora non lo pensi più, però.

- No, non lo penso più. Sono ancora scettico sul caso Keller, Giulia. Continuo a non essere convinto che il Bianda sia colpevole.

- Comunque credi che non siano legati. Giulia continuava a fare affermazioni, non erano domande.

- No, infatti. Qui credo che sia stato il marito a uccidere la Kunz.

- Nemmeno io credo che siano legati. E lo sai perché?

- Perché?

- Perché Bianda è colpevole ed è in carcere. E questa è stata ammazzata dal marito violento. Non abbiamo un serial killer.

Ma i media ticinesi non la pensavano così. Le accuse a Bianda vennero ridimensionate e ridicolizzate, persino dai giornali politicamente schierati contro la Lega, partito in cui il sospettato militava. I media inizialmente ignorarono l'arresto del marito della Kunz, avvenuto qualche giorno dopo ad opera dei carabinieri, in Toscana. I due casi vennero collegati grazie a dettagli inconsistenti e a dubbie rivelazioni della polizia scientifica. Un serial killer, un folle che picchia selvaggiamente. Questo era quello che i media volevano dare in pasto alla gente che riprendeva la routine dopo le vacanze estive.

La procura convocò una conferenza stampa e buttò la giovane sostituta procuratrice Giulia Sironi in pasto alle bestie.

## Piede alieno

A Berna Urs Allen analizzava le informazioni provenienti dal Ticino. La seconda vittima aveva acceso ulteriori campanelli d'allarme. Le prove raccolte dalla polizia cantonale erano accurate e non evidenziavano alcun collegamento tra l'omicidio della Kunz e l'aggressione alla Keller, ancora in coma. Ma questo non escludeva le altre ipotesi che affollavano la testa di Allen. La vittima era stata uccisa da un esperto: non si riconosceva la furia di un marito irascibile nella precisione con cui il collo era stato torto.

Allen guardò le nuove foto di Bagli. Il ragazzo, non potendo fotografare direttamente la scena del crimine, aveva documentato l'area intorno al giardino di casa Kunz. La sua intenzione era esplicita: collegare l'omicidio alla sparizione delle mucche e del cane di qualche settimana prima. E c'era riuscito, almeno in parte! I segni nel terreno che aveva fotografato dietro la casa di Beatrice Kunz corrispondevano a quelli immortalati vicino al pascolo.

Nel suo blog, la sezione del sito adibita a diario personale, Bagli sosteneva che i delitti erano collegati dalle "orme di alieno". Ma quelle orme erano indizi validi solo per chi aveva il background giusto per coglierli, come Allen. Oppure per chi aveva la mente fantasiosa di Bagli.

La pista giusta era quella aliena, Allen ne era certo. Anche nel caso Keller, l'incaricato prontamente mandato sul posto aveva trovato orme simili. Orme che erano state lasciate da un piede identico a quello che Allen aveva potuto vedere in passato. Un piede alieno.

## In pasto alle bestie



Mancato omicidio.

Un'espressione che aveva sempre fatto sorridere Akram. In Svizzera non si dice "tentato omicidio", come nei telefilm americani. "Tentato omicidio" è lampante: qualcuno ha tentato di commettere un'omicidio e non c'è riuscito. Invece in Svizzera si dice "mancato omicidio". È la stessa cosa, ma dicendo "mancato omicidio" sembra che l'accusa sia per il mancato, non per l'omicidio. Ti accusiamo perché hai mancato nel commettere l'omicidio. Umiliante, per un assassino. Se uccidi, sei colpevole di omicidio, ma se sbagli sei colpevole perché hai sbagliato?

– L'accusa per Paolo Bianda è mancato omicidio, subordinatamente aggressione e vie di fatto – Giulia Sironi, sostituta procuratrice, appariva in televisione come una navigata portavoce della Casa Bianca, che Akram aveva visto in un telefilm.

– Lei quindi non dà credito ai numerosi indizi che collegano i due delitti?

Giulia si voltò verso il giornalista che aveva posto la domanda.

– No! – disse – Non esistono indizi che collegano i due delitti.

Akram distolse lo sguardo dal monitor della telecamera che inquadrava Giulia per guardare dal vivo la reazione del giornalista.

– Esistono delle analogie nei referti del medico legale. insisté il giornalista.

– Analogie che potete trovare in molti altri casi di aggressione.

Giulia aveva le risposte pronte. La voce non tremava e teneva testa alla piccola folla di professionisti intervenuti alla conferenza stampa.

– Lo dirò una volta soltanto – continuò, – visto che è quello che volete sentirvi dire e ci stiamo girando intorno da un po': non ci troviamo confrontati con un serial killer.

– Ne è sicura?

– Sì, mi spiace deludervi, ma sono felice di assicurare la popolazione.

– Quindi lei crede che si tratti di una semplice coincidenza?

– Credo di sì.

– Può darci qualche aggiornamento sui due casi?

– Volentieri – Akram notò che Giulia prese un respiro profondo e diede un'occhiata agli appunti che teneva in mano. Il peggio sembrava passato, ora si stavano concentrando su aspetti più tecnici e di cronaca. Era stata brava a prenderli di petto. Brava e un po' incosciente, come chi crede fermamente in quello che sta facendo.

– Attualmente Paolo Bianda è agli arresti con l'accusa di mancato omicidio. La procura ritiene che sia il colpevole dell'aggressione a sua madre, Bettina Keller, tutt'ora in coma. Numerosi indizi e testimonianze conducono a lui, e una perizia psichiatrica effettuata dal dottor Tanzi evidenzia un profilo psicologico compatibile con l'aggressione.

– E il caso Kunz.

– Certo, ci arrivo. La procura pubblica sospetta che l'autore dell'omicidio di Beatrice Kunz sia il marito della vittima, Hans Kunz.

– Su quali indizi vi basate?

– L'indagine è ancora aperta, ma il passato di violenze subite dalla signora Kunz da parte del marito è noto sia alle autorità ticinesi che a quelle germaniche, dove i Kunz vivevano prima di trasferirsi a Coglio. Il signor Kunz è stato arrestato dai carabinieri italiani e attualmente si trova detenuto in Toscana, dove si trovava in vacanza, in attesa di estradizione.

– Se era in vacanza, come può averla uccisa?

– Grazie per la domanda, signor Guidi. Tutti i giornalisti stavano annotavano quanto Giulia diceva. Akram era sicuro che il giorno successivo avrebbe letto le stesse parole sui giornali cantonali.

– Il signor Kunz è arrivato in Toscana la mattina del ritrovamento del cadavere di sua moglie, uccisa alcune ore prima. I tempi coincidono. Siamo in attesa di poter interrogare il signor Kunz e di analizzare la sua auto e i suoi vestiti alla ricerca di eventuali tracce del delitto.

Impeccabile. Chiara e precisa. Akram ammirava la naturalezza di Giulia: era quasi riuscita a convincere anche lui! Ma non era così: Akram non credeva a quanto Giulia stava raccontando al Ticino intero. Era una sensazione e non poteva smontare le teorie di Giulia perché gli indizi davano oggettivamente ragione a lei, ma l'intuito da poliziotto di Akram non li accettava. Non erano falsi, questo lo riconosceva, ma li stavano interpretando in modo sbagliato. Probabilmente erano incompleti, mancava qualcosa.

\*\*\*

La fine di settembre è un periodo ideale per visitare il Ticino. Il paesaggio non è colorato come la primavera, ma il clima è più mite che al nord delle Alpi e i paesi sono animati dalle sagre autunnali, ricche di prodotti gastronomici locali. E i vini! Le feste più importanti dedicate alla vendemmia, quelle di Mendrisio e di Lugano, sono un'occasione preziosa per assaggiare i Merlot del Ticino e gli altri vini prodotti con le uve del posto. Urs Allen sperava di avere un po' di tempo libero, ma sapeva che sarebbe stato difficile: non era venuto in Ticino per godersi il paesaggio e le sagre. Il suo compito era quello di indagare sulla presenza aliena in valle Maggia, ormai certa, e cercare di capire perché questa presenza aliena si era messa a uccidere mucche e persone. Tutto quello che scopriva l'avrebbe trasmesso all'agenzia governativa per cui lavorava, che avrebbe informato in tempo reale il governo svizzero e preso contatto con l'agenzia internazionale che intratteneva, sotto stretto controllo americano, le relazioni con gli alieni.

Se c'era un alieno impazzito in valle Maggia, era opportuno che qualcuno lo facesse presente ai suoi parenti più prossimi. Che venissero a riprenderselo, prima che facesse altri danni e portasse tutta la questione aliena al pubblico.

Come copertura, Allen aveva scelto quella del consulente della polizia scientifica. Il suo

curriculum, neanche troppo falso, indicava che era un esperto criminologo e che aveva collaborato con numerose polizie tra cui anche la task force americana per i crimini violenti con base ad Atlanta, guidata dal celebre detective Malone.

Manovrando con cautela gli esperti della polizia locale, Allen era sicuro di riuscire a individuare la zona in cui si trovava l'alieno e a inviare un corpo scelto dell'esercito, per catturarlo. Probabilmente si trattava di un Pilota, una mutazione genetica della razza dominante, creato per pilotare i piccoli dischi volanti a tecnologia minima che gli alieni usavano per sorvolare la Terra. Questi Piloti erano in grado di compiere la loro missione e qualche routine di emergenza, ma non erano particolarmente intelligenti. Non avrebbero dovuto essere aggressivi: il comportamento in caso di atterraggio era stato concordato con le autorità americane molti anni prima e imponeva al Pilota di nascondere il disco e sé stesso fino all'arrivo dei soccorsi. Dopo l'incidente di Roswell era stato deciso che il Pilota, nel caso fosse stato scoperto, avrebbe dovuto far saltare il disco e sé stesso, cancellando così ogni traccia.

Cos'era successo in valle Maggia? Sicuramente un intoppo, un imprevisto non calcolato dalle severe procedure di emergenza. Forse un cacciatore aveva sparato al Pilota, risvegliando in lui l'istinto di sopravvivenza che gli ingegneri genetici alieni non erano stati in grado di cancellare completamente. Oppure gli alieni non erano stati del tutto onesti con i terrestri e non avevano applicato le direttive concordate?

Allen era aperto a tutte le ipotesi, ma non era avventato. Di sicuro, avrebbe fatto di tutto per catturare il Pilota vivo, evitando un incidente diplomatico. A meno che non fossero gli alieni stessi a dare l'ok per il suo abbattimento.

– Voi avete un problema con un serial killer – disse ad Akram, con un sorriso provocatore.

– Assolutamente no. I due delitti non sono collegati.

– Lo so.

– E allora! Perché mi dice che abbiamo un serial killer?

– Non ho detto che avete un serial killer, ho detto che avete un problema con un serial killer.

Akram lo guardò perplesso.

– La stampa crede che ci sia un serial killer – spiegò Allen, – quindi avete un problema.

– D'accordo, capisco il suo punto di vista.

– In realtà Akram non capiva e non sapeva perché il suo capo lo aveva invitato ad ascoltare il consulente venuto da Berna.

– Il mio aiuto – continuò Allen – può essere prezioso per smentire in modo autorevole le connessioni fra i due delitti.

Akram continuò a fissarlo. Non sapeva se replicare alla sottile illazione sulla sua mancanza di autorevolezza.

– Non se la prenda, ispettore Mohammad. Questo è uno dei casi in cui serve una voce esterna per convincere quei testoni dei media.

– E la prudenza – continuò Allen – non è mai troppa. È necessario smentire al più presto questa voce.

## Coltellata

Tazio Carli guardò il suo complice sull'altro lato della strada: stava entrando nel piccolo negozio che avevano scelto per la rapina. Il negozio fungeva anche da ufficio cambi e giravano parecchi soldi. Franchi svizzeri ed euro, facili da smerciare. Era situato all'ingresso del paese di Brissago, poco dopo la dogana tra Svizzera e Italia.

Carli attese una manciata di secondi, poi attraversò la strada ed entrò, mentre il suo cuore iniziava ad accelerare. Viveva di rapine da almeno venticinque anni, ma l'emozione era sempre la stessa. Non era la ricchezza a spingerlo, era l'adrenalina.

Appena entrato notò che qualcosa non andava: dietro il bancone c'era un uomo di circa sessant'anni, robusto e dallo sguardo

fermo. Era il proprietario. Secondo i calcoli di Carli, a quell'ora nel negozio ci sarebbe dovuta essere la moglie del proprietario, una signora minuta con gli occhiali molto spessi. Tutta un'altra cosa.

Non c'erano altri clienti. Il suo complice fingeva di osservare delle riviste. Lavorava con lui da parecchi anni, bastò uno sguardo per accordarsi.

– I soldi della casa! – disse Carli.

– Muoviti!

L'uomo li guardò. I due erano a volto scoperto. Entrambi stringevano dei coltelli. La loro voce era ferma, il tono perentorio. Non erano ragazzini spaventati, non erano balordi. Era meglio collaborare. Tazio Carli sapeva che quello era il momento della svolta e il suo cuore stava battendo all'impazzata. Il negoziante doveva reagire o cedere, e doveva farlo ora. Il tempo però giocava contro i rapinatori. Se fosse entrato qualcuno, la cosa si sarebbe complicata. Il complice di Carli si mosse, lentamente, e si avvicinò al bancone. Il negoziante era ancora fermo, non aveva detto nulla.

Il suo scatto fu rapidissimo. Anche lui aveva un coltello. Lo afferrò da sotto la cassa e colpì il complice di Carli alla gola. Sangue ovunque. Carli si voltò e uscì dal negozio. Nascese il coltello sotto la giacca a vento e pensò che l'auto non era lontana, che forse poteva farcela.

Lasciò nel negozio un uomo spaventato e un cadavere.

## Un'altra coltellata?

Il sole riscaldava i boschi dell'alta valle Maggia, in quella giornata di fine ottobre. Akram arrivò a Cerentino nel primo pomeriggio e si sorprese di trovare Allen già lì. Perché il consulente della polizia scientifica era stato avvisato prima di lui?

– Tazio Carli – l'agente tolse il telo che copriva il cadavere gettato in un fosso nei

pressi del fiume. – Quarantacinque anni. Lo cercavamo da un paio di settimane per la tentata rapina ad Ascona.

– Non è andato molto lontano – disse Allen.

– Com'è morto? – chiese Akram.

L'agente guardò Allen, che rispose: – Si è ucciso. Una coltellata. Si è piantato il coltello nel cuore.

– E tutte quelle ferite?

– È caduto: era in cima alla scarpata ed è caduto nel fosso dopo essersi pugnalato.

– E perché il coltello non è più piantato nel cuore?

Allen fece un cenno ad Akram e si allontanarono di qualche metro. Il suo punto di vista non era per niente corretto, pensava Akram, ma era sensato: dovevano soffocare sul nascere le voci che avrebbero parlato di un serial killer.

Ma Carli non si era ucciso con una coltellata e non era caduto. Era stato aggredito e ucciso a mani nude.

– Questo lo sappiamo noi, insisteva Allen – facciamo credere alla stampa che si sia ammazzato da solo, con una coltellata.

Era il modo migliore.

– È un rapinatore, ha vissuto come un rapinatore per tutta la vita. I giornalisti hanno già molte cose da raccontare.

Gli agenti che stavano perlustrando la scarpata dove si trovava il cadavere richiamarono la loro attenzione. Allen temette per un istante che avessero notato delle impronte strane, le impronte del piede alieno. Si era guardato in giro perché era sicuro che la morte di Carli fosse opera del Pilota, ma non aveva fatto in tempo a cercare le sue orme con cura. Carli doveva essersi imbattuto nell'alieno mentre girovagava nei boschi, braccato dalla polizia. Non si capiva se l'aggressione era avvenuta lì dove si trovava il corpo oppure in cima alla scarpata e poi il cadavere spinto o caduto più in basso.

Gli agenti che li stavano chiamando non avevano trovato altre orme: poco distante dal corpo c'erano i resti di un'altra persona.

– Qui sotto, ispettore. Abbiamo notato l'osso sotto quegli arbusti secchi e li abbiamo spostati. Sotto c'è un altro cadavere.

Akram e Allen guardarono il corpo. Doveva essere lì da molto tempo. In certi punti pareva sbranato. Allen nascose la sua reazione ad Akram. A sconvolgerlo non era l'orrore che un cadavere in avanzato stato di decomposizione suscitava. Era sorpreso. Quel corpo era stato usato come cibo, in modo metodico e razionale. Non poteva essere stato un animale e se ne sarebbe accorto perfino l'ispettore Akram, che di cadaveri ne aveva visti molti meno. Quei resti umani, forse di un escursionista, significavano che l'alieno si aggirava in quella valle da molto più tempo di quanto pensasse. E poi, notò Allen, c'erano le impronte del suo piede. La scientifica le avrebbe sicuramente rilevate.

## Moblog

Bagli non riusciva ad avvicinarsi. Il furgone della scientifica, le auto della polizia e quelle senza contrassegni degli ispettori erano lontane, ormai, ma due agenti erano rimasti a sorvegliare il posto. Aveva notato del movimento lungo le strade della valle, qualche ora prima, e così aveva deciso di capire cosa stesse succedendo.

Tenedosi a distanza aveva girato intorno alla zona dove stavano i poliziotti, camminando con un po' di difficoltà nel bosco. C'era un tratto di terriccio scoperto e umido dove aveva trovato orme. Orme aliene, ne era convinto, come quelle del pascolo e di casa Kunz.

Scattò qualche foto anche alla scarpata dove si trovavano i poliziotti, prima che venisse buio. Usò il teleobiettivo e poi il computer portatile per ingrandirle. Era un cadavere, quello sotto il telo? E perché avevano deposto altri teli poco distante? Comunque decise di fare un po' di mobileblog: poteva aggiornare il suo blog anche mentre era in giro, caricando testi e immagini.

“La scia di morti in valle Maggia continua. Poco fa la polizia ha trovato probabilmente un altro cadavere. Sta in un fosso, nei boschi vicino a Cerentino. Di fianco hanno messo dei teli per coprire qualcosa. Ma non troveranno il colpevole tra gli umani: è sicuramente un alieno, che probabilmente vive nel fiume da molti anni, forse secoli.” Inserì due foto del fosso poi continuò:

“I nostri vecchi lo sanno da tempo, il fiume è pericoloso e nasconde delle creature soprannaturali. Una di queste si è risvegliata ed è molto pericolosa. Queste orme lo provano.”

Mise altre due immagini, questa volta dei primi piani delle impronte. Ne aggiunse anche una di quelle che aveva scattato al pascolo.

“I lettori più affezionati riconosceranno la stessa impronta che vi avevo mostrato qualche settimana fa, sul luogo dove erano scomparse delle mucche.”

\*\*\*

Mirco Guidi terminò di leggere le parole caricate sul blog pochi minuti prima: “Non vi sembrano molto simili, queste impronte?”

Quel Bagli aveva scoperto qualcosa. Si stava immaginando un sacco di cose, ma era il caso di dargli un colpo di telefono sul cellulare, il numero era sul suo sito, e raggiungerlo a Cerentino per farsi mostrare il luogo del ritrovamento.

Mirco Guidi era un giornalista e lavorava per uno dei principali quotidiani ticinesi. Si occupava di molte cose ma la sua vocazione era la cronaca. Stava seguendo le due inchieste in corso sui delitti della valle Maggia e ora gli argomenti scarseggiavano. Uscire il giorno dopo con lo scoop del nuovo omicidio, prima dei concorrenti, sarebbe stato un bel colpo. Era disposto a sorbirsi le fantasie di Bagli sugli alieni per vedere di persona se si trattava davvero di un delitto.

## Litigio

Mentre Guidi superava il cartello che indicava l'ingresso nel paese di Cerentino, dove Bagli l'aspettava, Akram entrava nell'ufficio di Giulia Sironi.

– Sei qui. Racconta.

– Un altro cadavere – disse Akram, poi aggiunse: – Anzi due.

– Oddio.

– È troppo presto per pensare a qualsiasi cosa.

– Tre morti, una vittima in coma. Sai cosa mi viene in mente?

– Cosa?

– Che non è un caso. E non so se mi preoccupano di più i titoli dei giornali oppure l'idea che ci credi anche tu.

– Ma cosa dici?

– Akram! Il colpevole potrebbe davvero essere uno solo, troppe coincidenze! E tu mi hai fatto raccontare in televisione che ogni delitto è slegato dagli altri!

– Era quello che credevo.

– Davvero? Io credo di no. Io credo che tu ti sia fissato su Bianda perché è uno stronzo e mi hai dato le prove che lo dimostravano.

– No guarda. È vero: non ero convinto che fosse lui, ma gli indizi non erano chiari...

– Cristo, è un politico! E io l'ho messo in prigione!

– Lo so – Akram guardò il pavimento, poi aggiunse: – Senti Giulia, è tardi. Parlo con il mio capo domani mattina e poi ci sentiamo.

Quando fu di nuovo in macchina, Akram non era per niente tranquillo. Inizialmente credeva che i primi due delitti fossero legati, ma aveva sostenuto il contrario. Ora che i delitti erano davvero troppi per essere una coincidenza, cercava di convincere la Sironi che erano slegati. Il suo intuito stava facendo cilecca? Aveva davvero affrontato il primo caso con pregiudizi sul sospettato numero uno?

Avrebbe parlato con il capo, ma poi? Era abbastanza sicuro che avevano affidato a lui il caso Keller proprio perché sapevano che era pericoloso. Avevano capito subito che il politico poteva essere coinvolto e preferivano

che ad arrestarlo fosse qualcuno a cui non tenevano troppo. Bei colleghi.

Era fermo all'entrata della rotonda di piazza Castello quando riconobbe l'auto di Allen. Era proprio lui. Decise di seguirlo: quel consulente non lo convinceva per niente.

## Segugio

Guidando con cautela dietro alla macchina di Allen, Akram ripercorse con attenzione i loro incontri. Quell'uomo sapeva qualcosa sui delitti, qualcosa che non aveva comunicato alla polizia ticinese nè in forma ufficiale nè in via confidenziale. Come consulente della polizia federale, quella era una grave mancanza che poteva costargli il contratto.

Allen parcheggiò in una via laterale del quartiere nuovo. Akram tirò dritto e si fermò poco oltre. Lasciò la sua macchina sulle strisce pedonali e si affrettò verso la palazzina in cui Allen stava entrando.

Quando arrivò, la porta si era già richiusa. Scorse rapidamente i nomi sui campanelli, ma non notò niente di strano. L'unico fatto strano era che Allen fosse lì. Chi conosceva, a Locarno?

Decise di dare un'occhiata in giro, sbirciò nella macchina di Allen e poi camminò nei dintorni. Capì quando, avvicinandosi, riconobbe l'edificio: ufficialmente nessuno sapeva che il servizio segreto militare aveva un ufficio a Locarno, ma la città era piccola e la turbolenta politica ticinese non permetteva di mantenere un segreto di quel tipo molto a lungo. L'ufficio era situato in un appartamento del terzo piano di quello stabile. Veniva usato saltuariamente dai funzionari dei servizi segreti militari in incognito quando avevano degli affari in Ticino. Locarno era stata scelta per la grande affluenza di turisti dal nord delle Alpi, nell'ingenua ipotesi che i vicini non fossero dei ficcanaso.

Urs Allen non aveva motivo per usare l'appartamento ed era improbabile che il suo uso venisse concesso a un consulente della polizia federale. Sempre che Allen fosse

davvero ciò che diceva di essere. Akram iniziava a dubitarne.

Attese un paio d'ore, poi vide Allen uscire. Lo seguì in macchina fino all'albergo e poi se ne andò a casa. Da quella serata aveva imparato che Allen aveva incontrato qualcuno dei servizi segreti e che forse lui stesso ne faceva parte. Dietro ai delitti della valle Maggia c'era qualcosa che nè Akram, nè Giulia e nemmeno i loro superiori sapevano.

Alla riunione con il capo, l'indomani, avrebbe avuto un buon asso nella manica.

## La prostituta

Non ci fu nessuna riunione. La centrale di polizia lo svegliò alle cinque del mattino con una telefonata. Un altro delitto.

Quando arrivò a Brontallo, non lontano da dove erano stati trovati gli ultimi due cadaveri, era ancora buio. Akram lasciò l'auto sul ciglio della strada e scese per il sentiero, scortato da un agente.

- È una donna, quarant'anni forse.
- Documenti?
- No. Ma...
- Ma?

– Beh, io e il mio collega l'abbiamo riconosciuta. Ecco, sappiamo che è una prostituta di Verbania. Si chiamava Morena.

Akram lo guardò dritto negli occhi, poi aggiunse: – Com'è morta? Un cliente?

– Forse. È stata picchiata a mani nude, sicuramente. Credo che abbia il collo spezzato.

Intanto erano arrivati sul luogo del ritrovamento. Il medico legale era già al lavoro sul corpo della donna, illuminato da una fotoelettrica. Akram diede un'occhiata e notò la somiglianza di quel delitto con gli altri. Mentre sospirava il suo cellulare squillò.

- Allen.
- Salve Akram. Ha già visto il cadavere?
- Ce l'ho davanti.
- Bene, ma non si preoccupi, il delitto è somigliante, ma ci sono differenze sostanziali.

- L’ha visto anche lei?
- Sono venuto via da poco.

Akram si rese conto che Allen doveva essere in macchina. Diede un’occhiata ai due poliziotti. Perché non gli avevano detto che Allen era già stato lì?

– Quindi secondo lei non è lo stesso assassino?

– Naturalmente è presto per trarre conclusioni, ma la mia esperienza e il mio intuito mi dicono di no. Sarà stato qualche cliente scontento, magari drogato.

– Mi sembra davvero troppo presto per una conclusione di questo tipo. Allen, io devo tornare in ufficio, ma questo caso resta totalmente aperto a qualsiasi pista, compresa quella dell’assassino unico.

– Non credo che la procuratrice sia d’accordo.

– Ormai non ci serve più il suo aiuto per smentire questa ipotesi. Non possiamo sostenere...

Fu interrotto dal rumore di un elicottero. Anzi, di due elicotteri. Era troppo presto per i trasporti di materiali agricoli.

– Allen, che succede qui?

La comunicazione si era interrotta. Altri due elicotteri passarono sopra le loro teste.

– Restate qui e non fate avvicinare nessuno!

Akram lasciò gli agenti e corse verso la sua macchina, intenzionato a scoprire dove stavano andando quegli elicotteri.

## L’esercito

Mirco Guidi sentì gli elicotteri e disse a Bagli di stare fermo. Erano in mezzo ai boschi, da qualche parte nell’alta valle Maggia. Da Cerentino si erano spinti verso est e avevano camminato parecchie ore, cercando di seguire le tracce. Uno degli elicotteri indugiava sopra di loro. Guidi non pensava che li avessero visti perché erano coperti dagli alberi. Ma dopo qualche minuto una voce intimò loro di restare immobili. Quattro uomini, fucili spianati. Erano militari. Probabilmente li avevano visti dall’elicottero

con gli infrarossi e si erano calati con una fune poco distante da loro.

## Alieno?

Akram guidò tenendo d’occhio gli elicotteri finché non gli parve che si fossero fermati. Allora scese dall’auto e si mise a correre tra gli alberi. L’alba avanzava rapidamente. Due elicotteri avevano ripreso a muoversi, volando in circoli ampi. Uno doveva essere atterrato tra gli alberi.

Dopo qualche minuto si fermò. Poche decine di metri più in basso vide una decina di soldati in tenuta da combattimento. Poco distante, l’elicottero. Con abiti civili, riconobbe Allen. Urs Allen, il finto consulente. Un paio di soldati tenevano a terra un uomo, mentre gli altri, più distanti, tenevano le armi puntate. Si avvicinò camminando lentamente, gli occhi puntati sull’uomo a terra, ed estrasse il tesserino di riconoscimento dalla tasca interna della giacca. Gli elicotteri si stavano avvicinando.

Fu Allen a vederlo per primo e, probabilmente, gli salvò la vita.

– Non sparate!

Un soldato, che si era accorto di lui una frazione di secondo dopo Allen, aveva già preso la mira. Avrebbe sparato, senza l’ordine di Allen?

Akram si fermò e alzò le mani, mostrando il tesserino. L’uomo tenuto a terra era stato legato e venne alzato di peso. I soldati lo trascinarono verso l’elicottero, ma non riuscirono a tenerlo nascosto agli occhi di Akram. E così Akram vide l’assassino, il serial killer. Era basso e piuttosto magro. Sembrava fragile. Aveva le braccia lunghe e le mani incredibilmente grandi e sottili. Akram notò soprattutto la testa, grigia ed enorme in proporzione al corpo, e gli occhi completamente neri. Quello non era un uomo.

Nel giro di pochi decine di secondi tutti i soldati risalirono sull’elicottero. L’ultimo fu Urs Allen, che gli disse:

– Non lo racconti a nessuno!



## Epilogo

From: ursursurs@gmail.com  
To: a.moham@polca.ti.ch  
Subject: scuse e proposta

Egregio Mohammad,  
so di averle procurato dei guai e me ne scuso. Nonostante le divergenze che abbiamo avuto nelle ultime ore del nostro rapporto professionale, ho lavorato bene con lei.

Lei è un uomo intelligente e di mentalità aperta. È anche un ottimo poliziotto. Una persona come lei sarebbe molto utile dove lavoro io.

Con stima,  
Urs A.

